

"Kristin, figlia di Lavrans" di Liv Ullmann
(1995)



Titolo originale:

Kristin Lavransdatter

Regia:

Liv Ullmann

Produzione:

Esben Hollund Carlsen e Goran Lindstrom per Norsk Film A/S e Lavransdatter Film AB

Coproduzione:

Telemunchen Film und Fernseh, Northern Lights e NRK Drama 1995

Anno:

Sceneggiatura:

Liv Ullmann dal romanzo del Premio Nobel Sigrid Undset

Direttore della fotografia:

Sven Nykvist

Durata:

140 minuti

Cast: Elisabeth Matheson	(<i>Kristin</i>)
Sverre Anker Ousdal	(<i>Lavrans, il padre</i>)
Bjorn Skagestad	(<i>Erlend</i>)
Jorgen Langhelle	(<i>Simon Darre</i>)
Henny Moan	(<i>Ragnfrid, la madre</i>)
Rut Tellefsen	(<i>Fru Ashild</i>)
Svein Tindberg	(<i>Ulv, sorella di Kristin</i>)
Erland Josephson	(<i>Broder Edwin</i>)

Il regista: Liv Ullmann

Nasce a Tokio nel 1939, una città molto lontana dalla terra di origine della famiglia: il padre infatti è un ingegnere aeronautico che a causa degli impegni di lavoro è costretto a recarsi spesso in Giappone. Nella città del Sol Levante, Liv vive solo pochi mesi; la guerra è alle porte e così per sfuggire ai bombardamenti si trasferisce con il padre a Toronto.

Nella capitale canadese vive per circa un anno per poi trasferirsi – dopo la morte del padre – in Europa. Inizia proprio in questo momento la sua avventura nel mondo del teatro e del cinema. Studia recitazione a Londra dove ha le prime esperienze di lavoro. Ha subito successo e ottiene un ampio riconoscimento dal pubblico: diventa l'attrice di primo piano del teatro norvegese.

La sua carriera ha una svolta quando conosce Ingmar Bergman che le propone di far da coprotagonista nel film *"Persona"*, insieme a Bibi Andersson. Con il regista l'attrice girerà molti dei suoi film come *"Passione"*, *"Sussurri e gridi"*, *"Scene da un matrimonio"*, *"L'immagine allo specchio"*.

Il feeling nel campo del lavoro si trasformerà in amore e dalla loro unione nascerà un figlio. Intanto la stella di Liv Ullmann arriva anche nella "mecca del cinema" e cioè ad Hollywood dove viene chiamata per interpretare il remake di *"Orizzonti perduti"*. Ma la sua personalità si distacca troppo dallo stereotipo della diva di Hollywood, troppo intensa ed espressiva per interpretare il ruolo di donna fatale.

La sua esperienza oltre oceano si conclude amaramente e così ritorna ad interpretare film in Germania sotto la regia dell'immane Ingmar Bergman. Dal 1981 le sue apparizioni si sono diradate sempre più, preferendo alla macchina da presa il ruolo di ambasciatrice dell'Unicef. L'ultima sua interpretazione importante è del 1986: *"Mosca addio"* sotto la regia dell'italiano Mauro Bolognini. Si tratta di un lungometraggio che si ispira ad una storia vera dove Liv Ullmann interpreta il ruolo di Ida Nudel, una scienziata ebrea perseguitata dal regime dell'Unione Sovietica.

È del 1995 il suo secondo impegno di regista (la Ullmann debutta con il film *"Sofie"*) con il film *"Kristin Lavransdatter"* tratto dal romanzo di Sigrid Undset, premio Nobel per la letteratura.

La trama: Tratto dal romanzo di Sigrid Undset, "Kristin figlia di Lavrans" è un grande affresco del Medioevo in un Paese nordico ancora molto primitivo (niente di paragonabile al Trecento italiano), ma ricco di eroismo e di grandi ideali. Immersi in una natura che geme e soffre insieme ai protagonisti, i luoghi dell'opera sono la valle di Lillehammer, dove Kristin cresce e trascorre gran parte dei suoi anni; la città di Oslo, dove incontra Erlend Nikolausson, amore della sua vita; quella di Trondheim, dove Kristin si reca in pellegrinaggio alla cattedrale di Nidaros; e poi le fattorie, i monasteri, i fiumi e le foreste che fanno da scenografia alle vicende narrate.

Protagonista assoluta è una donna dalla forte personalità, passionale e tenace, circondata però da un coro di personaggi altrettanto ben descritti nella figura e nella psicologia: Lavrans e Ragnfrid (il padre e la madre), le sorelle, Simon Darre (il primo fidanzato), i nove figli, gli amici e i nemici, e soprattutto Erlend, il marito cui dedica il cuore e l'esistenza.

Il film riprende solamente la prima parte del romanzo (cap. 1 "La ghirlanda"). Lo spettatore che avesse letto il libro si accorgerà della riduzione operata per la rappresentazione cinematografica, ma questo non basta a privare l'opera della Ullmann di utili spunti di riflessione.

Sigrid Undset e la sua opera: Sigrid Undset, nata nella Zelanda Occidentale nel 1882, scrive "Kristin Lavransdatter" fra il 1920 ed il 1922.

In tale opera, che le valse il Nobel per la Letteratura nel 1928, la Undset diede prova soprattutto di una grande conquista: il maturare di una visione cristiana cattolica del vivere, ben ravvisabile nel corso della storia. Tutta la sua opera di romanziera, in effetti, è dominata dalla tensione a ricreare nelle protagoniste una grandezza morale, secondo l'uso della miglior narrativa del Nord.

È stato giustamente notato da Gabetti, nella sua introduzione al Kristin nell'edizione del 1931, che il percorso di conversione della Undset non fu di tipo romantico. Ella pur non negando l'importanza della commozione e dello stupore provati dinanzi alle grandi cattedrali medievali e alla magica fusione della Roma cristiana su quella pagana, non cercò nel cattolicesimo, come fecero molti tra i romantici, una forza innanzitutto estetica.

Ciò che del cattolicesimo colpì la Undset è il tono generale di umanità. Ambientare il suo capolavoro nel Trecento norvegese significò rappresentare un'epoca dove anche l'eccesso, il peccato, il dolore, l'amore e tutta la gamma dei sentimenti e delle azioni umane potevano essere compresi, giudicati e corretti da

un certo tipo di coscienza comune, segnata da una grande e positiva stima per l'umanità reale. Il ricco e variegato affresco dei personaggi in cui si muove la vicenda di Kristin sarebbe, senza la presenza del cristianesimo, solo un teatro di violenza e di sopraffazione.

La vicenda stessa della protagonista, la sua scoperta che procede dall'amore istintuale all'offerta di sé, è, in qualche modo, il simbolo di una scoperta di portata storica generale: che il cristianesimo cattolico costituisce l'unica vera alternativa alla legge della violenza. Alternativa non fondata sul moralismo, né su un ritualismo istituzionale, bensì sulla possibilità di maggiore comprensione e di positiva destinazione dell'umano, in tutti i suoi fattori.

La Chiesa cattolica sembrò alla Undset il luogo in cui la fede entrava nella vita per quel che la vita è, per sostenerla, per compierne il miglior destino possibile già nell'aldiquà, esaltando la libertà e la responsabilità dell'uomo integrale.

Scrivendo questo romanzo l'autrice matura la convinzione che l'unica via percorribile per non disperare di fronte al dramma della vita, dramma che si esprime innanzitutto come contrasto fra il desiderio di vita autentica e la frustrazione della realtà, non è l'esaltazione del dovere, bensì la trasfigurazione di quel desiderio in carità. La vita di Kristin è il lungo, mai scontato, cammino di questa trasfigurazione.

Il realismo che traspare dal romanzo non è dunque una qualità stilistica, ma rappresenta un certo modo di guardare la realtà e i fatti: come segni di un disegno misterioso a cui essi, eccitando la sofferta capacità interpretativa degli uomini, rimandano. Per questo si può dire che Kristin, come ogni grande protagonista di romanzo, assume il valore di un simbolo universalmente interessante.